il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Nel fronteggiare i cambiamenti climatici le città siano in prima linea

Riflessioni a margine del fallimentare vertice G7 Energia del 9 e 10 aprile a Roma, in relazione ai modelli di pianificazione

Gli Stati si stanno dimostrando inadeguati per il governo dell'ambiente; il fallimento del vertice di Roma è sintomatico. **Il G7 Energia si è concluso con il rifiuto da parte degli USA di siglare una dichiarazione che contenesse un riferimento alla Cop 21 di Parigi e di conseguenza la possibile transizione accelerata verso fonti energetiche rinnovabili è stata abbandonata.** L'Istituzione statale evidenzia difficoltà nel controllo puntuale del territorio e di conseguenza risulta poco efficace nel far rispettare in maniera capillare gli accordi assunti a livello internazionale.
Una soluzione a questo problema potrebbero essere **le città** che, diventando protagoniste e responsabili insieme ai propri cittadini, **avrebbero l'opportunità di perseguire direttamente gli obiettivi ambientali**. Sono i dati che ci suggeriscono questa proposta. **Le aree urbane infatti coprono il 2% della**

superficie terrestre, ospitano più del 50% della popolazione mondiale, consumano il 75% dell'energia prodotta e sono responsabili dell'80% della CO2 emessa in atmosfera. Alla futura centralità delle città fa riferimento anche **l'ONU** che **con l'Obiettivo 11 dell'Agenda 2030 auspica che le stesse diventino inclusive, sicure, durature e sostenibili**.

Non dimentichiamo che in questo momento **828 milioni di persone vivono in baraccopoli e il loro numero è in continuo aumento**. Ogni quattro giorni la popolazione mondiale cresce di un milione di unità e la maggioranza dei nuovi arrivati viene ospitata nei confini urbani; inoltre, **buona parte dei 21,3 milioni di rifugiati viene accolta nelle aree urbane**. Questo fenomeno di migrazione è composto, per un'**alta percentuale**, dai **rifugiati climatici**. Le migrazioni ambientali sono superiori a quelle politiche e la previsione di aumento fra il 2020 e il 2050 è esponenziale.

Non possiamo concentrarci solo sulla città "occidentale"; i problemi infatti appartengono a tutti gli insediamenti umani del pianeta. Ne sono esempi paradigmatici la "città" di **Dadaab** (Kenya; immagine di copertina) **il più grande agglomerato di rifugiati nel mondo che ospita 250.000 abitanti** (nata come insediamento temporaneo nel 1991 in alcuni periodi ha ospitato fino a 600.000 persone); nonchè **Lagos** (Nigeria), che sarà la città a crescere di più al mondo con un incremento di 13 milioni fra il 2013 e il 2030.

Le città sono quindi chiamate a tre azioni dalle quali dipendono le sorti del pianeta: l'abbattimento dell'inquinamento, la capacità di accogliere la migrazione e la riduzione dei rischi di disastri ambientali. Il clima è caratterizzato da condizioni di asimmetria, indeterminatezza e complessità; più che un riscaldamento globale, i big data ci indicano, oltre a una maggiore incertezza meteorologica, un **aumento di fenomeni meteorologici estremi**. Entro il 2020 l'ONU invita ad aumentare considerevolmente il numero di città e insediamenti umani attraverso politiche e piani tesi all'inclusione, all'efficienza delle risorse, alla

mitigazione, all'adattamento alle fluttuazioni climatiche e alla resistenza alle calamità naturali.

Il problema principale che abbiamo di fronte consiste nella scelta del modello di pianificazione. Una possibile risposta si fonda sullo **spostamento della responsabilità dallo Stato alle reti di città** secondo il **concetto ontopologico dell'appartenenza al luogo** (descritto da **Jacques Derrida**), prevedendo anche il "rammendo" delle periferie dove, grazie ai mezzi attuali di comunicazione, possiamo condividere lo stesso tempo senza condividerne lo spazio e dove soprattutto il fenomeno dell'emigrazione è maggiormente presente. È necessario, inoltre, **ridiscutere progettualmente alcune coppie concettuali**, individuate da **Gilles Deleuse e Fèlix Guattari**, territorializzazione/deterriolizzazione, albero/rizoma, spazio liscio/spazio striato, non come opposizioni ma come trasmutazioni. Il binomio albero/rizoma diventa particolarmente interessante se lo interpretiamo secondo i recenti studi botanici dai quali emerge una condotta stigmergica da parte delle radici alla stregua dei comportamenti eusociali e della comunicazione via internet.

Una città *open source* dove i dati ambientali sono noti e nella quale i cittadini contribuiscano a ricercarli è possibile con un'app per smartphone. L'applicazione è stata **sperimentata già nel 2008 a Copenaghen dal Senseable city lab del MIT di Boston**, diretto dal torinese **Carlo Ratti**, ed è in grado di raccogliere dati di inquinamento, in maniera diffusa e costante, e di inviarli a un server permettendone la disponibilità in tempo reale.

L'utilizzo dei big data, l'approccio evolutivo, la considerazione dell'oggetto città come realtà rizomatica (sviluppo reticolare agerarchico rispetto a una molteplicità di direzioni), l'adozione del metodo bottom-up e una progettazione open source potranno agevolare, rispetto ai metodi tradizionali, una pianificazione degli insediamenti umani più vicina agli obiettivi previsti dell'Agenda ONU 2030, coinvolgendo in maniera diretta i

cittadini che hanno a cuore le sorti del nostro pianeta.

About Author



Nicola Siddi

Nato nel 1965, è laureato in architettura (Politecnico di Torino), pianificazione urbanistica (Università IUAV di Venezia) e filosofia (Università di Torino). Si occupa di pianificazione territoriale e di progettazione architettonica in Italia e all'estero. In ambito filosofico il suo lavoro è indirizzato prevalentemente verso l'ontologia sociale con il fine di ricercare le implicazioni fra filosofia, architettura e urbanistica

See author's posts

Condividi